Spettacoli Cultura

Sta meglio il musicista Xavier Cugat

BARCELLONA — Sono leggermente migliorate le condizioni di Xavier Cugat, colpito da infarto alla vigilia di Natale. Il musicista ed arrangiatore, noto in tutto il mondo quale padre putativo del «cha-cha-cha» e di altri ritmi latino-americani, potrebbe lasciare in giornata il reparto di terapia intensiva della clinica «Quiron», dove è ricoverato. Lo ha comunicato in un'intervista telefonica il medico curante, dottor Jorge Rius. Cugat ha compiuto 83 anni proprio il primo gennaio.

Un'opera su Hemingway in prima a Cuba

CITTÀ DEL MESSICO — Un'opera in due atti ispirata alla vita ed all'opera di Ernest Hemingway sarà data in prima mondiale al teatro «Garcia Lorca» dell'Avana il prossimo anno. Ne sono autori il compositore Yuri Kazarin e lo scrittore Grigori Chiguinov che ne ha curato il libretto. L'opera sarà presentata a Cuba, nella versione in lingua spagnola. Restano da fissare la data della prima ed il titolo dell'opera arricchita, nel secondo atto, da musica cubana.

Shelley Winters

Io e Gassman La Winters si racconta

LONDRA — «Io e Marlon siamo tutti e due ex allievi dell'Actor's Studio, lui, però, ultimamente per ricordarsi le battute è costretto a scriverle sulla fronte del suo partner. Lo faceva anche in "Ultimo tango"». Una frecciata per Brando, altre per gli ex mariti Vittorio Gassman, e Anthony Franciosa, commenti fulminanti su Lee Strasberg e Oriana Fallaci: ecco Shelley Winters a sessant'anni e mezzo (è nata a St. Louis nel Montana il 18 agosto del '22) con parecchi chili in più rispetto al suo fisico da sexy-bomb degli Anni Quaranta, ma, anche, in quello stadio felice in cui non c'è niente a impedirti di dire ciò che pensi. Dopo aver pubblicato una di quelle esplosive autobiografie hollywoodiane che non ha mancato di provocare molti risentimenti l'attrice americana oggi è a Londra, sul set del suo nuovo film «Fanny Hill», dove riveste il ruolo di un'allegra tenutaria di bordello.

Gassman ha definito la sua autobiografia «un racconto amabile e vivo, ma anche un curioso riadattamento della realtà oggettiva». Cosa ne pensa? «Ah, sì, la terza parte della mia biografia in cui parlo di Vittorio l'ho intitolata "Gli anni degli spaghetti" e questo l'ha reso furioso».

Lei ha letto «Un grande avvenire dietro le spalle» autobiografia di Gassman? «Sì, ma solo la parte in cui parla di me e mi sono molto arrabbiata. Anzi, no, pensandoci bene non mi sono arrabbiata molto. Vittorio, in effetti, mi piaceva proprio quando faceva gli scherzi, e ne faceva di veramente terribili. Mi ricordo quella sera a casa di Tyronne Power e Linda Christian. Linda aveva in salotto una grande statua che la ritraeva e pretendeva che tutti gli ospiti si facessero fotografare accanto al monumento. Vittorio si rifiutò. Disse che il party non era stato fatto per celebrare una statua. Poco dopo, per dispetto, lasciò cadere la sigaretta su un divano che prese fuoco».

E Anthony Franciosa? «Anche con lui è finita male. Decisamente c'è qualcosa che non funziona fra me il matrimonio».

Signora Winters, lei ha fatto tanti film in Italia. C'è qualcuno che l'ha delusa? «Per esempio "Gran bollito", quel film sulla Cianciulli che non ho mai capito chi diavolo fosse. Bolognini è un grande regista, ma ha fatto una pazzia. Invece mi è piaciuto molto "Un borghese piccolo piccolo"».

Dopo «Fanny Hill» ci sono altri progetti? «Sto già scrivendo una seconda autobiografia. La prima si fermava alla metà degli Anni Cinquanta. Nella seconda parlo di quello che è successo dopo. S'intitola 'Shelley the best of times'. Su Vittorio non ci sarà nemmeno una parola. Buon per lui perché giuro che questa sarà ancora peggiore della prima».

Antropofagi non sono solo i «selvaggi» ma anche i «bianchi»: un libro sulla storia della baleniera Essex documenta come l'odio di una balena possa avere conseguenze imprevedibili...

E il capitano Achab diventò un cannibale

Qui a fianco: un'illustrazione per «Moby Dick»; sotto: un bozzetto per «La zattera della Medusa» di Théodore Géricault

I cannibali, gli amanti della carne umana, antropofagicamente golosi (non manca, desiderandolo, anche il relativo ricettario), rappresentano un fenomeno confinato tutto all'interno del perimetro letterario, tra il romanzo d'avventura e l'edificazione missionaria. Tralascio, è ovvio, per togliermi ogni complicazione ideologica, le metafore o le allegorie, le simbologie eucaristiche e non per limitarmi al caso storico e al connesso tabù, quasi peggiore dell'incesto tra le ancestrali paure umane. L'orrore di Tieste, che inconsapevolmente mangia i propri figli cucinatigli per vendetta dal fratello Atreo nella reggia di Micene, fu tale che il sole s'arrestò e tornò verso Oriente, lui pure stravolto dall'evento. Però anche questa esperienza è collocata nei territori della letteratura e tra gli archetipi della mitologia, così come i ciclopi o il «re de' lestrigoni antropofago».

Da qui la meraviglia, ma soprattutto il fascino perverso, quando del cannibalismo si ha notizia storica, recente, come d'un avvenimento che si svolge tra le mura di casa nostra. È il fascino del tabù violato, che ci consente d'essere partecipi trasgressori senza averne colpa diretta né responsabilità, per delega. Partecipi in quanto uomini, per identità biosociale.

È però vero che una qualche precauzione non manca da parte della letteratura, un po' alibi e un po' distinzione, se tende a identificare il cannibale col selvaggio (in parte incolpevole, proprio in quanto selvaggio, e perciò degno di missionaria attenzione per essere redento e civilizzato perché, come diceva Imbriani, «i missionari incauti gli antropofagi se li pappano»). Robinson salva Venerdì appunto dall'essere consumato da indigeni di razza non bene identificabile. E dolcissimi buoni cannibali sono i protagonisti di Typee, *di Melville. Antropofagi della Polinesia o negri dell'Africa, sempre uomini di colore comunque. Dopo gli eccessi degli Atridi si direbbe invece che l'«uomo bianco» si sia reso immune da peccato, esorcizzandolo nell'agape eucaristica,*

carne e vino simulati ancorché consustanziali.

*Eppure di tanto in tanto arriva notizia che qualcosa è avvenuto e che anche il prediletto uomo bianco si è nutrito della carne del suo simile. E l'avvenimento diventa subito storico. Già Manzoni alludeva al «bruno Tartaro antropofago» per necessità e, sempre per necessità, Croce ricorda (*Filosofia e storiografia*) come «in alcune parti d'Europa per una spaventosa carestia risorse sporadica l'antropofagia» ai tempi della prima crociata. Fino a momenti a noi più vicini.*

C'è un quadro di livida bellezza al Louvre, La zattera della Medusa, *di Géricault. Vi si rappresenta una tragedia che un libro recente rievoca (*«La Meduse», chronique d'un naufrage ordinaire *di Jean-Yves Blot) con raccapriccianti documenti. I fatti si sono svolti così nel 1815, con la Restaurazione, il re di Francia Luigi XVIII organizza una flotta per la rioccupazione del Senegal. Nave ammiraglia è la fregata* Meduse, *che naufraga nel «banco» d'Arguin, una piattaforma sottomarina poco profonda al largo del Marocco, conosciuta dai naviganti ma non evitata per l'imperizia del capitano Hugues Duroy de Chaumareys, prima esule in Inghilterra e lontano dal comando ormai da venticinque anni. Il capitano e gli ufficiali si salvano su una lancia, abbandonando i soldati ed alcuni civili su uno zatterone: i naufraghi si uccideranno e si mangeranno tra loro, con privilegio per i sottufficiali che, essendo armati, potranno uccidere i soldati disarmati.*

Probabilmente si tratta di un caso meno infrequente di quanto si possa credere nell'avventurosità della navigazione di quei tempi. Un'altra testimonianza di prima mano ci viene da un altro libro recente Il naufragio della baleniera «Essex» *(Serra e Riva Editori, lire 10.000), che è il resoconto del suo capitano, Owen Chase. Il libro è curato da Barbara Lanati, un'americanista di gusto sopraffino, esploratrice ben corredata. E pure questa volta, con un saggio d'accompagnamento al diario di Chase, ci mette sulla strada giusta, dove la cronaca invero straordinaria interseca l'immaginazione, di cui la cronaca è supporto.*

*Il racconto di Chase dice che l'*Essex, *partita dalla mitica Nantucket, nel Massachusetts, il 12 agosto 1819, con venti uomini d'equipaggio, venisse attaccata e colata a picco da una balena il 20 novembre successivo, nell'Oceano Pacifico, a mille miglia dalla costa americana. È una balena mostruosa, quasi un biblico modello: «Era ravvolta nella schiuma marina creata dal suo violento e costante dibattersi e la vidi serrare le ganasce come sopraffatta dalla furia collerica. Rimase ferma per qualche istante poi si precipitò verso prua, sopravvento. Gran parte della nave era affondata ed io la considerai perduta... Stavo dunque riflettendo quando il grido di un uomo dal boccaporto mi fece sobbalzare: "Eccola, sta tornando indietro, viene verso di noi". Mi voltai e la vidi, ad un centinaio di pertiche, avanzarsi verso di noi ad una velocità doppia rispetto al normale e, a mio parere, con un aspetto dieci volte più carico d'odio, di vendetta furiosa».*

*Ma questa è Moby Dick! Infatti un altro illustre baleniere legge quel resoconto. È Melville. Ecco dove si intersecano i fili che legano la fine dell'*Essex *e la fine del* Pequod. *Almeno nella tecnica dell'incidente, in un gioco successivo di rimandi speculari. La balena e l'atteggiamento della balena, ma poi il naufragio e le conseguenze del naufragio; incominciando dalla prima, la scelta della direzione, la scelta cioè della costa sudamericana invece delle più vicine isole Marchesi, appunto perché lì c'erano i cannibali (quelli, proprio, di* Typee). *E sulle due lance di salvataggio diventano loro, i superstiti, paradossalmente cannibali, tirando a sorte chi dovrà sacrificarsi per la sopravvivenza degli altri, in nome dello stato di necessità, d'una costituita morale differente che supera il più insuperabile dei tabù (annota la Lanati: «Lo* stato di necessità *che è spesso ricollegabile a quello di* legittima difesa *insegna infatti a guardare con sguardo diverso al corpo e ai beni materiali, alla* proprietà»*).*

Da qui parte l'intreccio tra la cronaca e la simbologia che vi emerge (il naufragio è anche il fallimento d'un progetto, la balena è la divinità vendicatrice eccetera), tra la relazione di Chase e i racconti di Melville, tra i cannibali dell'uno e dell'altro (cannibale «è parola chiave in Moby Dick» *oltre che in gran parte della sua produzione), tra le baleniere o tra le testuggini, tra una realtà romanzesca e un romanzo che non lo è (tra la* novel *di Chase e il* romance *di Melville): un labirinto ben ordinato e affascinante per quel che vi si nasconde. Barbara Lanati è una perfetta Arianna. Noi ne usciamo soddisfatti.*

Folco Portinari

BENTON & BOWLES

Siamo che ci prendiamo sempre i pomodori migliori.

E allora?

E' VERO. SOLO QUATTRO POMODORI SU DIECI DIVENTANO PELATI CIRIO. IL POMODORO E' UN'INVENZIONE CIRIO.